

Press Giochi.it

the new style of gaming information

MULTIGAMES 7 GIOCHI

MYSTIC FORTUNE

Reels of FORTUNE



**E TU!
L'HAI VISTO IL VISTO?**

**ATTO DI GUERRA CONTRO
IL GIOCO PUBBLICO**



CRISTALTEC SI LANCIA NELLA TECNOLOGIA
MULTIGAMES 7 GIOCHI

RESTYLING DELLA SCHEDA GIOCO DI COLORE BLU

NUOVO MOTORE DI PAGAMENTO
CON TEMPI DI RISPOSTA STREPITOSI

www.cristaltec.it

Via Vittore Ghiliani, 37 - 00134 Roma - Italia

Tel. +39 06 71356397 | Fax +39 06 71356299 | info@cristaltec.com

RIFORMA ANCORA IN BILICO

di Giampiero Moncada

Con l'autunno, tornano alla ribalta le urgenze che le poche settimane di pausa estiva avevano messo un po' in ombra. A cominciare dall'urgenza di una riforma del settore dei giochi, che nessuno ormai nega. Anche se non tutti partono dallo stesso punto di vista.

Qualcuno ha visto un segnale positivo nell'istituzione di una 'Commissione d'inchiesta sul gioco illegale e sulle disfunzioni del gioco pubblico', decisa dal Senato proprio poco prima della sospensione dei lavori. Una commissione che non ha ancora iniziato a lavorare ma si è riunita a inizio agosto con un presidente Mauro Marino, due vice presidenti, Andrea Cangini e Giovanni Endrizzi, e due segretari, Andrea De Bertoldi e Gianni Pittella.

Per capire se da questa commissione ci si può aspettare una spinta decisiva alla tanto attesa riforma, PressGiochi ha intervistato i senatori

Andrea De Bertoldi (Fratelli d'Italia) e **Franco Mirabelli** (Partito Democratico).

Andrea De Bertoldi, senatore di Fratelli d'Italia e segretario della Commissione d'inchiesta sul gioco.

A settembre dovranno iniziare i lavori della Commissione d'inchiesta sul gioco nella quale lei è stato eletto segretario, insieme a Gianni Pittella del Pd. **Ma si fa sempre più urgente una riforma complessiva del settore, sollecitata dallo stesso direttore dell'Agenzia Dogane e Monopoli, che gestisce il rilascio delle concessioni e la vigilanza sugli operatori.**

“Serve una riforma complessiva. Bisogna avere un quadro giuridico nazionale che dia un quadro di base sulla quale impostare, eventualmente, la normativa territoriale. Gli operatori di gioco sono concessionari dello Stato e devono assumere un ruolo di tutela nei confronti delle possibili degenerazioni”.

Ma secondo gli operatori, le iniziative di Regioni e Comuni sono di stampo proibizionista.

“La migliore difesa da questi problemi rimane il gioco legale. E in questo periodo abbiamo avuto la conferma che quando viene a mancare, il giocatore si rivolge alle bische clandestine o al gioco online illegale. Dove non esiste al-

cuna tutela. Naturalmente, se chiediamo agli operatori di gioco di svolgere un ruolo attivo, bisogna che anche loro siano tutelati. E questo periodo di pandemia non ha portato delle perdite ingenti solo per le casse dello Stato (5 miliardi di introiti in meno), ma anche alle imprese che operano per conto dello Stato. E che hanno subito gli attacchi dal gioco illegale”.

Ma quale le sembra l'orientamento politico generale? Si sentono ancora dichiarazioni di ostilità nei confronti delle imprese di questo settore?

“Credo che ci sia stato un periodo iniziale nel quale il gioco è esploso, di fatto, senza controllo. Gli operatori hanno avuto enormi guadagni e operavano senza una normativa precisa. Negli ultimi anni, hanno capito di avere causato un rigetto contrario e che per questo devono essere il braccio operativo dello Stato nella lotta alla ludopatia. Il fenomeno va regolamentato per bene e lo Stato deve assolutamente avere un ruolo centrale nel farlo diventare una normale attività di svago”.

Ma lo Stato non ha trascurato il settore. Si è solo concentrato su limiti, divieti e tasse.

“Credo che si sia fatto molto populismo e tanta demagogia e si è andati avanti ad aggravare il preu e togliere margini, perdendo di vista l'obiettivo della lotta alle ludopatie. E questo è avvenuto in questa legislatura grazie a un partito che ne ha fatto una battaglia ideologica: lotta indiscriminata al gioco. Ma il gioco non è di per sé negativo. Lo può diventare quando da passatempo scivola nel patologico. Come tantissime altre cose, compresa la tecnologia che a sua volta può creare dipendenza”.

Attualmente pensa che l'atteggiamento generale della politica si sia modificato? Sente che c'è voglia di affrontare il mondo del gioco legale in maniera meno ideologica?

“Il mio partito sente molto il tema della ludopatia. Che va affrontato con buon senso, non con i principi ideologici. Quindi, non avremo nulla contro il gioco legale. Credo che le principali forze politiche, con la sola eccezione dei 5 Stelle, abbiano intenzione di affrontare il problema in modo più consapevole e maturo. E co-



Andrea De Bertoldi

noscendo i colleghi che sono stati nominati nella commissione, sono convinto che sia questa la via da percorrere”.

Franco Mirabelli, senatore del Partito Democratico, componente della Commissione d'inchiesta sul gioco che in passato era stato promotore di un disegno di legge che rappresentava un vero e proprio progetto di riforma del settore giochi.



Franco Mirabelli

La Commissione di cui lei fa parte non ha ancora iniziato i suoi lavori, ma dovrete riunirvi a breve. Pensa che potrete gettare le basi per una riforma del settore?

“Purtroppo, commissione d'inchiesta e riforma del settore sono due cose separate. Anche quando abbiamo votato la legge che la istituiva, ho dichiarato che secondo me non potrà avere molto peso. Certo, dobbiamo ancora riunirci e capire che indirizzo il presidente intende dare ai lavori, ma non mi aspetto molto”.

Anche se non è l'obiettivo dichiarato, studiare i problemi che si manifestano nel gioco, legale e illegale, può dare le indicazioni per creare nuove regole, non crede?

“C'è un problema di fondo dal quale non riusciamo a venir fuori: o il Governo decide di tagliare in maniera significativa gli introiti previsti dal gioco, oppure non si troverà mai una riforma che riduca domanda e offerta, regolarizzi il settore e metta le aziende nelle condizioni di lavorare senza un eccesso di imposizioni fiscali. E dubito che su questo ci sia un possibile accordo in questo momento”.

Ma perché una riforma dovrebbe ridurre le giocate, quindi gli introiti dello Stato?

“Quando si riducono i punti gioco, si riduce l'offerta. Mettendo in campo una serie di meccanismi di controllo, come la carta del giocatore, si interviene sulla

domanda. E si riduce anche il numero delle giocate. Nell'unica proposta concreta avanzata, il mio progetto di legge, era previsto di intervenire sull'intervallo tra una giocata e l'altra. E questo avrebbe un effetto sul numero di giocate”.

Ma si può continuare con la normativa attuale, che di fatto impedisce ai Monopoli di programmare i bandi per le concessioni scadute e in scadenza?

“È evidente che non stiamo governando il settore come dovremmo. Ma al di là dell'istituzione della Commissione d'inchiesta, i partiti non si stanno misurando con la riforma. Non a caso il mio è l'unico progetto di legge. E riprende il lavoro enorme già fatto dall'allora sottosegretario Baretta con la Conferenza Stato-Regioni.

Ma non ci sono i tempi parlamentari per arrivare ad approvarlo. Abbiamo un anno e mezzo di legislatura. Come si può fare a calendarizzare una legge così complessa al Senato, approvarla, passarla alla Camera e approvarla entro un anno?”.

Quindi, ci si troverà nella prossima legislatura con la stessa confusione normativa che il settore vive ormai da anni?

“L'unica possibilità è che il Governo metta in campo un decreto. Ma nel Governo non c'è più Pierpaolo Baretta; e Claudio Durigon, che come Baretta aveva la stessa delega ai Giochi, è stato subito defenestrato. Ma questa del decreto è l'unica via praticabile. Nella commissione, invece, lavoreremo sicuramente per raccogliere informazioni preziose. Anche coordinandoci con la Commissione antimafia.

Vedo piuttosto un altro rischio. Che dopo gli eccessi di demonizzazione, quando le proposte meditate venivano boicottate sull'onda del populismo cavalcato da tutti, adesso quegli stessi politici vogliono cavalcare le difficoltà delle aziende e dei lavoratori”.

